

ARENA DEL SOLE MARTINELLI INCROCIA VERDI E LA MAFIA AL NORD

«Va' pensiero, tra storia e cronaca nera»

di **CLAUDIO CUMANI**

QUANDO Marco Martinelli ed Ermanna Montanari pensarono con l'allora direttore di Ert Pietro Valenti a uno spettacolo incentrato su Giuseppe Verdi, la prima suggestione fu l'immagine del compositore trentenne, piegato dall'insuccesso, addolorato dalla morte della moglie, sconvolto dalla perdita dei figli. «Immediatamente – ricorda il regista – ci venne spontaneo il paragone con i trentenni di oggi, così delusi e privati del futuro». Ma poi la Storia ci insegna che subito Verdi comporrà il celeberrimo *Nabucco* con

quell'aria, *Va pensiero*, divenuta uno dei cori più noti della storia dell'opera.

IL NUOVO spettacolo del Teatro delle Albe parte da lì, da una rinascita, ma presto si arricchisce di altri aspetti. Delle cronache quotidiane, ad esempio. Il drammaturgo ha scoperto per caso la storia di un vigile urbano di Brescello, Donato Ungaro, cacciato per aver svelato storie di mafia. Ed subito è nata l'idea dell'idea di parlare di Verdi ma anche dell'oggi. Così è *Va pensiero*, prodotto da Ert e Teatro delle Albe che resterà fino a domenica all'Arena del Sole, interpretato da un nutrito gruppo d'attori (Ermanna Montanari protagonista) e con la partecipazione del folto coro lirico Bonci di Cesena.

MARTINELLI firma testo e co-regia con Ermanna. Domani alle 16 nel foyer dell'Arena incontro con la compagnia condotto da **Gerardo Guccini**. Nello spettacolo i nomi dei protagonisti vengono ribaltati, resta un romanzo teatrale di corruzione con tanti personaggi e tante vicende che si intersecano.

«Abbiamo lavorato a un'opera di fantasia – puntualizza il regista – partendo da articoli di giornale per realizzare un grande affresco virato al nero. Alla base di tutto c'è la questione morale». Nelle note di regia si parla di un andamento quasi cinematografico e si cita Fellini. «Anche qui – chiarisce il regista –, come in tutti i nostri spettacoli, c'è una grande partitura di immagini. Il cinema è en-

trato di prepotenza nel nostro lavoro. Ci piace raccontare paesaggi diversi, luoghi e ambienti e passare dal campo lungo al primo piano». Tanti i dialetti in scena: «Abbiamo costruito un ritratto credibile della fascia di terra che sta fra il Po e le montagne. Raccontiamo di gelatai napoletani fuggiti al nord per non pagare il pizzo, di imprenditori calabresi in odore di malaffare... Il dialetti sono una musica bellissima».



Una scena. Domani alle 16 la compagnia incontra il pubblico